

Poche risorse e poco personale nella sanità sarda

Mario Macis

LA NUOVA SARDEGNA, 25 SETTEMBRE 2024

Negli ultime settimane ci sono stati molti episodi di aggressioni al personale medico e infermieristico, in tutta Italia e anche in Sardegna. Premesso che non ci può essere giustificazione alcuna per gesti violenti, è importante chiedersi cosa ci sia dietro. Un'esperienza diretta del pronto soccorso a Ferragosto, per quanto spiacevole, può servire come prezioso punto di partenza per una riflessione approfondita su queste dinamiche.

Trascorrere un Ferragosto al pronto soccorso e in pediatria all'ospedale di Olbia è un'esperienza che pochi desiderano, ma che può rivelarsi illuminante per comprendere da vicino la situazione della sanità sarda. È una prospettiva che consente di toccare con mano le criticità e le sfide che il sistema sanitario della regione affronta quotidianamente, soprattutto in un periodo dell'anno in cui la pressione sui servizi è estrema, ma queste difficoltà non si limitano solo a questo periodo, estendendosi al resto dell'anno. Questa esperienza rivela una realtà complessa, dove la professionalità straordinaria del personale contrasta vivamente con le risorse insufficienti, le carenze organizzative e i problemi di programmazione.

La prima cosa che colpisce, una volta entrati nel vivo dell'ospedale, è la professionalità del personale sanitario. Medici e infermieri lavorano instancabilmente, mantenendo un livello di competenza e dedizione che è davvero encomiabile, nonostante le condizioni obiettivamente difficili in cui si trovano a operare. Anche lo staff merita un riconoscimento speciale: nel contest estivo in cui il numero di pazienti aumenta in modo massiccio, il loro impegno a mantenere gli ambienti sanitari puliti e sicuri è fondamentale per garantire un servizio di qualità.

Durante la stagione estiva, le località turistiche della Sardegna vedono la propria popolazione crescere in modo drammatico. Questo fenomeno crea un picco nella domanda di servizi sanitari, con il pronto soccorso che si riempie di casi, alcuni dei quali gravi, e con i reparti che spesso operano a pieno regime. Eppure, le risorse rimangono le stesse, o in alcuni casi addirittura diminuiscono a causa delle ferie del personale. Si tratta di una situazione paradossale: quando la domanda di cure raggiunge il suo apice, la capacità di risposta del sistema sanitario è ridotta al minimo.

La situazione critica della sanità sarda, però, non si limita alla stagione estiva. L'osservazione diretta dell'ospedale ha rivelato chiaramente tutti i problemi che rendono questo sistema estremamente vulnerabile. Uno dei più gravi è la cronica carenza di personale. Questa carenza non solo sovraccarica i reparti esistenti, ma porta anche alla chiusura di interi servizi. Un altro problema evidente è l'utilizzo improprio del pronto soccorso. Molti pazienti si recano in pronto soccorso non per emergenze, ma per la semplice impossibilità di accedere ad altri servizi sanitari, come le guardie mediche. Non è colpa dei pazienti, ma è un sintomo di un sistema in difficoltà: durante l'estate appena trascorsa, circa 50 delle 191 guardie mediche della Sardegna erano chiuse o a corto di personale, lasciando intere aree senza assistenza primaria. Questo obbliga le persone a rivolgersi al pronto soccorso per qualsiasi problema, aggravando la situazione.

Durante la mia esperienza al pronto soccorso, alla fine della giornata, decine di persone non erano ancora state visitate da un medico, molte delle quali attendevano fin dal mattino presto; l'atmosfera era tesa e diversi pazienti alzavano la voce. Questo scenario riflette il livello di tensione e frustrazione che può scaturire quando i sistemi sanitari sono sovraccarichi e carenti di supporto, evidenziando l'urgenza di risolvere le carenze strutturali per prevenire situazioni così critiche.

La carenza di personale e i turni massacranti creano un circolo vizioso, che, accompagnato a stipendi troppo bassi, rende ancora meno desiderabile la professione medica. Questo porta a un ulteriore impoverimento delle risorse umane disponibili, aggravando ancor più le difficoltà del sistema. Inoltre, l'eccessivo carico di lavoro e le lunghe attese possono generare conflitti con i pazienti, aumentando anche il rischio di aggressioni, il che aggiunge un ulteriore strato di stress e pericolo per il personale sanitario.

Cosa fare? Intanto, programmare adeguatamente le risorse. È essenziale che le strutture sanitarie siano dotate dei mezzi necessari per far fronte al picco estivo della domanda. Questo significa pianificare, aumentare i budget per il personale e investire in infrastrutture che possano reggere l'urto delle esigenze stagionali e, più in generale, per garantire ai sardi un accesso effettivo a trattamenti sanitari adeguati. Tuttavia, il problema non è solo una questione di programmazione, ma è anche una questione di risorse e, come già detto, il problema non si limita all'estate. E su questo ci sarebbe da fare una riflessione sulle scelte implicite fatte a livello nazionale negli ultimi anni, preferendo spendere su bonus edilizi anziché per rafforzare la sanità.

Tutto questo è ben noto sia ai cittadini sardi sia ai politici. Proprio nelle ultime settimane, la giunta regionale sarda ha avviato una serie di riforme che mirano a risolvere questi problemi. La Presidente della Regione, Todde, e l'Assessore alla Sanità, Bartolazzi, hanno dimostrato sensibilità e consapevolezza delle criticità che affliggono il sistema sanitario regionale. Le riforme proposte sono ambiziose e si pongono obiettivi giusti, incluso il rafforzamento del personale sanitario e l'attivazione dei Centri di Assistenza e Urgenza (Cau).

A fronte dei tentativi di riforma proposti dalla Regione, affinché si possa vedere un miglioramento tangibile, sarà fondamentale monitorare costantemente gli indicatori di performance. Gli amministratori dovranno essere in grado di dimostrare risultati concreti, poiché *comintzat sa passienzia in su populu a mancare*.